

"Campania" col quale veniva da Napoli si respirava aria di tragedia: carico di viveri di soccorso, di medicinali e di medici, di infermieri, di funzionari, di soldati, il battello giungeva nel luogo della massima devastazione e della morte di massa. E, percorrendo la città, Carrère raccolse immagini di distruzione, rilevò vicende di disgregazione, registrò la disperazione e la sofferenza dei sopravvissuti, ebbe impressioni di disordine, di confusione, di disorganizzazione degli interventi.

Lasciò due giorni più tardi Messina, e in compagnia dei giornalisti Voldemar Victoroff del "Giornale di Kiev" e Alexandre Berkenheim della "Gazzetta di Mosca", da Bagnara Calabria in treno fece ritorno a Napoli. Fu ancora a Messina il 10 aprile 1909, alla ricerca, questa volta, di immagini positive di ripresa e di ritorno alla vita; ora, muovendo fra i baraccati, per le strade ricolme di macerie, coi segni della distruzione intatti, raccolse ovunque, pur nella sofferenza, il senso della speranza. Allorché il 17, col postale "Scilla", fece definitivo ritorno a Napoli, poteva lasciare alla città un *arrivederci* colmo di fede nella ricostruzione e nella rinascita.

CARTON DE WIART Henri [-Victor-Marie-Ghislain]

Conte belga, uomo di Stato e letterato, n. a Bruxelles nel 1869, m. nel 1950. Deputato fin dal 1896 per il partito cattolico, più volte ministro, capo del governo nel 1920-21, delegato permanente alle Nazioni Unite, è autore di romanzi storici (*La cité ardente*, 1905; *Les vertus bourgeoises*, 1910) e di opere di saggistica (*La Belgique en terre d'esile*, 1915; *La Belgique boulevard de Droit*, 1916; *Le vocation d'Olivier Georges Destrée*, 1931; *Souvenirs littéraire*, 1938), con qualche scorribanda nell'odeporica (*Mes vacances au Congo*, 1923). Frutto di un viaggio nella Sicilia *fin de siècle* è un breve resoconto di quella esperienza.

L'opera. *Heures siciliennes*, Bruxelles-Lione 1899, pp. 118.

CARUS Albert [Carl] Gustav

Medico di corte tedesco, n. a Lipsia nel 1789, m. a Dresda nel 1869. Fu professore di ostetricia a Dresda e luminare degli studi di anatomia e psicologia. Fu anche pittore paesaggista. In Sicilia venne nel 1853, al seguito del principe Georg II, duca di Sassonia-Meiningen (v.).

L'opera. *Reise durch Sicilien und Italien im Winter 1853 bis 1854*, Grimma [1855], pp. V-VIII-484 [1]; come *Sicilien und Neapel. Tagebuch einer Reise während des Winters 1853-54 im Gefolge seiner Königlichen Hoheit des Prinzen Georg, Herzog zu Sachsen* [= Sicilia e Napoli. Diario di un viaggio compiuto durante l'inverno 1853-54 al seguito di S.A.R. il principe Giorgio duca di Sassonia], Wurzen 1856, pp. 484 [2]. La Sicilia alle pp. 146-384.

Esemplari. [1] BNMV, Tursi II.CAR².1. [2] SSP, Pitre (A).I.B.33.

Il viaggio. Dichiaratamente il Carus professa di aver voluto presentare, col resoconto delle cose viste nel corso del suo viaggio nell'isola, all'intellettuale europea una Sicilia ricca di motivi di interesse, con la finalità di stimolare un più vivace flusso di visite. Quanto il suo *Tagebuch* abbia concretamente corrisposto all'obiettivo prefissatosi è difficile dire, ma certamente in quel taccuino è il puntuale resoconto di un viaggio compiuto con spirito attento ai caratteri eminenti dei luoghi visitati, alle espressioni dell'architettura, alle note distintive del paesaggio, sensibile ai richiami dell'antichità: quelle pagine restituiscono con

valore documentario l'immagine di una Sicilia vista e rappresentata forse con ovvietà e senza acutezze, e tuttavia con tutta la dovizia di una informazione sostanziosa e proficua e soprattutto colma di un vivido sentimento d'attrazione.

Il periodo - il mese di gennaio - era forse dei meno propizi per fare turismo; ciononostante il viaggio, compiuto in comitiva al seguito del principe Georg di Sassonia-Meiningen, fu ricco di soddisfazioni. Le belle giornate si succedevano e una bella giornata fu quella del 28 dicembre 1853, quando il gruppo, lasciata Napoli a bordo del vapore "Vesuvio", sbarcava a Palermo, dove tutto - il golfo «di una bellezza indescrivibile», il «tepo celestiale» e l'«aria pura», la fervida vita del porto, la vegetazione della periferia e lo stile delle case - rendeva la città «paradisiaca». In questa Palermo senza confronti, dunque, la comitiva trascorse giornate intense, nelle passeggiate in carrozza reale lungo il Cassaro e la via Maqueda, nella visita ai principali edifici (che pena quella cattedrale, si magnifica all'esterno quanto spoglia e di cattivo gusto all'interno!), in un curioso vagabondare per le stradine interne al grande asse cruciforme, attraversate da file di maccheroni appena fatti e stesi ad asciugare e da capi di biancheria sciorinati ai balconi. Né furono questi i soli motivi di curiosità, ché sorpresa destarono altresì nei nuovi venuti la quantità degli acquaioli e la frequenza delle caffetterie e delle sorbette lungo le strade principali.

Inframmezzavano i vagabondaggi cittadini e le passeggiate serali alla Marina - su cui piacevolmente prospettavano le loro stanze all'"Hôtel della Trinacria" - con tutta una serie di gradevoli escursioni a Mondello, a Sferracavallo, alla Palazzina Cinese, al convento di S. Maria di Gesù, dove si recarono più d'una volta, a Monreale (estasi al cospetto del magnifico duomo e del chiostro dei Benedettini), alla grotta di S. Rosalia sul monte Pellegrino, che raggiunsero a dorso d'asino, al Castellaccio, al convento di S. Martino, dove motivo di meraviglia fu il vedere i monaci fumare tutti il sigaro, alla villa Belmonte all'Acquasanta, della quale quasi impossibile giudicò il Carus immaginare una più incantevole residenza. E un giro particolare fu poi quello del medico prussiano per gli ospedali, spinto dalla sua professione a conoscerne l'organizzazione, giro concluso con una puntata alla Biblioteca dei Gesuiti, «in uno degli edifici più belli e imponenti di Palermo» (oggi sede della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana).

Naturalmente, in questo repertorio di autentiche rarità non potevano mancare le straordinarie ville di Bagheria: la comitiva dei tedeschi vi si recò due volte, tanto l'intrigava il fascino delle celebri ville, «ville interessanti - riconosceva il Carus - sebbene il loro stile fosse di regola privo di gusto», a non dire delle mostruosità che vi dominavano, e fra queste «il mostro più brutto e ripugnante» era chiaramente villa Palagonia.

Alle bellezze di Palermo ritornavano più di frequente per contemplare dall'alto del monte Grifone, o più spesso dalla terrazza della Zisa, i magnifici panorami («e non è facile staccarsene»), per ammirare la piazza Pretoria («ricca, ma decorata con non troppo gusto»), per visitare il palazzo reale. A palazzo il gruppo era già stato per la cena del Capo-

danno, offerta in onore del principe Georg dal viceré principe di Satriano, ed era stata cerimonia faticosa per gli snervanti preliminari, per l'interminabile *menù*, per la sua durata (ben quattro ore), per i ripetuti intervalli col sorbetto; la visita, non potuta compiere in quella occasione, ebbe luogo l'8 gennaio, e stavolta il Carus poté godere delle suggestioni della Cappella Palatina, che giudicò più bella persino di San Marco di Venezia, e della leggiadria delle varie sale, che minuziosamente descrisse nel proprio diario.

Il giorno dopo, con la diligenza del servizio postale la comitiva s'avventurò in una più lunga escursione: passò per Partinico, per la «graziosa» Alcamo, per la sporca Calatafimi; da qui raggiunse a cavallo il tempio di Segesta, primo sensazionale contatto con la classicità; l'indomani era a Trapani. La città offerse ai visitatori gradevole immagine di sé nelle belle strade lastricate, in qualche leggiadro palazzo, nell'animazione delle vie, ma la vera sorpresa fu data dalla «grande pulizia nelle strade e nelle abitazioni», così come più tardi a Erice motivo di eccitata curiosità furono i caratteri dell'ambiente e delle architetture, siffattamente strani che ai nuovi venuti parve letteralmente di essere stati catapultati in un altro mondo; entusiasmo pure per la delicata pasticceria del monte.

Meno di tre giorni durò quella gita; eppure, quando l'11 gennaio poté far ritorno nella capitale, il Carus già fremeva di nostalgia per «la [sua] amata Palermo». Ripresero così le gite per la città, le visite negli edifici e per i parchi urbani, col rammarico di non poter appieno descrivere «tante bellezze e splendori», finché fu il momento di lasciare per sempre Palermo: il 16 gennaio la comitiva a bordo d'una carrozza da viaggio si poneva in marcia per l'interno. Passò per Misilmeri, attraversò la «graziosa» Vicari, fece tappa a Valledlunga, «orribile nido», questo, «massa grigia di case che aveva qualcosa di lugubre»; la sera del 17, oltrepassata S. Caterina, raggiunse Caltanissetta, che il bel paesaggio di mandorli e d'albicocchi in fiore e alcuni buoni edifici rendevano alquanto interessante; due giorni più tardi era a Girgenti. Scontata la delusione per la decadenza della città, magnifica e famosa nei tempi classici, ridottasi nel presente a custodire un panorama di templi in rovina (che il Carus minutamente descrive) e di null'altro ornata nella povera realtà del presente che della cattedrale, nella quale sole cose da vedere restavano l'antico sarcofago di Fedra e un dipinto del Reni, nemmeno per altro dei migliori.

Così il ritorno fu affrettato dall'arezza: lasciandosi alle spalle la piccola Grotte, «molto pittoresca, ma come morta», il 20 gennaio la comitiva faceva ritorno a Caltanissetta, donde, dopo visitati il castello di Pietrarsa e il convento francescano di S. Maria, due giorni più tardi si rimetteva in marcia per Castrogiovanni (l'odierna Enna); nella «graziosa» Leonforte faceva tappa per la notte; l'indomani, superate Paternò, Licodia, Belpasso (allora, Malpasso), era a Catania. Ma a Catania il gruppo dei tedeschi, ansioso ormai di raggiungere Siracusa, non si fermò che un sol giorno, quanto bastò al Carus per apprezzare i lastricati di lava, da lui reputati superiori per bellezza a quelli stessi di Napoli, e per notare il lusso e il movimento della gente per le strade, ciò che fa-

ceva, a suo dire, di Catania una città più elegante e vivace della capitale Palermo; vi fu il tempo, infine, di ammirare la fontana dell'Elefante e di visitare l'Università e il duomo, dopodiché il 24 gennaio i viaggiatori si trasferirono a Siracusa.

In due giorni videro gli avanzi di quella ch'era stata la grande Siracusa. Il museo con le sue collezioni e la cattedrale, un tempo tempio di Minerva, documentavano la passata grandezza, ma la città del presente non era che l'ombra del passato. «Le strade – annotava Carus – sono strette, curve, non livellate e mal lastricate, e, a parte alcune grandi case eleganti, queste sono in genere di basso livello, intervallate da numerosi conventi e chiese»; nei siti in cui si stendeva la città greca «tutta la bellezza e lo splendore di un tempo [erano] ormai solo rovine», eppure qua e là, fra le latomie, nell'Orecchio di Dionisio, nel teatro, nella chiesa catacombale di S. Giovanni, i segni trasparivano della grandezza antica e di un paesaggio di sì romantica bellezza che rendevano il commiato «da questo enorme luogo sepolcrale, da questa sterminata città ridotta a un cumulo di rovine», da Siracusa insomma, difficile.

Catania, però, dove fecero ben tosto ritorno, proponeva interessanti prospettive: qui visitarono tutti i più importanti edifici, qui percorsero le vie principali, dritte e regolari, fiancheggiate da bei palazzi, ma «anche le strade laterali, brutte, strette, sporche, in cui le case e il selciato [erano] fatti di lava, il che [offriva] un aspetto del tutto singolare»; fallito, infine, per il maltempo il tentativo di un'escursione sull'Etna, il 28 gennaio i viaggiatori si avviarono a Taormina. Carus era inebriato: «Oggi abbiamo raggiunto il punto più bello dell'intero nostro viaggio, e non dimenticherò mai la vista del teatro di Taormina. Oh, questa Sicilia dovrebbe essere vista almeno una volta nella vita da chiunque sia sensibile alla natura, poiché impossibile è descrivere tanta bellezza!»; ma lui ci provò ugualmente, e descrisse il teatro e i panorami goduti dall'alto: «Signore, che vista questa dal gradino più alto del teatro, che bellezza della natura mi si presenta davanti!».

Il 30 gennaio il gruppo raggiunse Messina; ne visitò i principali edifici, si concesse una serata a teatro, s'avvide «che la città non era poi così poco interessante». Il 2 febbraio s'imbarcava sul postale per Napoli.

CASEMBROT Abraham

Pittore vedutista, incisore e architetto fiammingo, forse di Bruges (sec. XVII); si è supposto che fosse della famiglia di Jan Casembrot, segretario del conte Hoorne. Attivo a Messina intorno al 1650, viaggiò molto per la Sicilia, di cui fermò aspetti del paesaggio e soprattutto marine in dipinti conformi ai modi del vedutismo barocco. Rappresentò «bellissime vedute di mare, tempeste, porti con vascelli e galee... Non fece mai cose di fantasia, ma sempre vedute naturali... Dipinse in varie forme e apparenze la città di Messina... fece altre città della Sicilia, delle marine, allorché le visitò in giro» (Susinno).

Bibliografia. Sciolla, *Il viaggio pittorico: l'immagine*, 1988, p. 154; Susinno, *Le vite*, 1960.

CASSAS Louis-François

Pittore vedutista e incisore francese, n. ad Azay-le-Ferron nel 1756, m. a Versailles nel 1827. Nel gennaio del 1783, insieme col connazionale Laideguive

de Bercheville (v.), da Roma venne in Sicilia, della quale visitò le principali località; il 2 febbraio i due viaggiatori da Messina passarono in Calabria e, risalita la penisola, alla fine dell'anno si trovavano a Pola. Alcune delle vedute pittoriche realizzate da Cassas in Sicilia sono entrate a far parte dei *Voyages* di Saint-Non (v.) e del D'Ostervald (v.).

CASTELLALFERO (di) AMICO Alessandro Ignazio Francesco

Ufficiale piemontese. Colonnello di artiglieria nell'esercito sabauda, ingegnere militare ed esperto di fortificazioni, n. intorno al 1660 nell'Astigiano, m. nel 1733 o qualche anno dopo. Apparteneva col titolo di cavaliere al piccolo patriariato subalpino (col figlio Bartolomeo Giuseppe il casato consegnerà nel 1741 il titolo comitale) e dal 1727 al 1733 fu governatore di Ivrea.

L'opera. *Relazione istoriografica [ma topografica] delle città, castelli, forti e torri esistenti ne' littorali del Regno di Sicilia con le annotazioni delle cale, punte, grotte, porti e trafichi che attorno il medesimo si fanno, cavata dall'informazioni prese nel viaggio fatto dal sig. cav. Castellalfiere colonello dell'artiglieria secondo gl'ordini datili dalla Sagra Real Maestà di Vittorio Amedeo II, re di Sicilia, Gierusalemme e Cipri, duca di Savoia, prencipe di Piemonte etc., Palermo li 14 aprile 1714*, ms. di ff. 101+17 doppi in fol., in Arch. di St. di Torino, fondo *Sicilia*, inv. I, cat. I, mz. 3, n. 63; ora in S. Di Matteo (a c. di), "Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia", Palermo 1994, pp. 53-172 [1].

Esemplari. [1] BCRS, LS.C.762 e LS.C.870; BCP, CXXX.C.244, n. 2; SSP, Amari.III.A.40.

Il viaggio. Incaricato da Vittorio Amedeo di Savoia, elevato al regno di Sicilia, di compiere la ricognizione delle coste dell'isola e di relazionare sulla topografia dei litorali e sullo stato delle fortificazioni, il cavaliere di Castellalfero fu uno dei tecnici militari venuti in Sicilia al seguito del sovrano il 10 ottobre 1713. Il periplo, che l'ufficiale compì con l'assistenza del primo commesso d'artiglieria Francesco Cagnoli, prese le mosse da Palermo il 2 gennaio 1714 per svolgersi muovendo verso occidente, e si concluse col ritorno a Palermo da est, dopo aver costeggiato l'isola, il 1° aprile successivo: aveva chiare finalità militari, mirando al rilievo delle coste in un'ottica eminentemente strategica e difensiva, senza al contempo trascurare di raccogliere il maggior numero di dati riferiti all'organizzazione delle città costiere e alle attività economiche e mercantili che vi si svolgevano.

Con questo mandato Castellalfero indagò lo stato delle fortificazioni e delle difese naturali del territorio (redasse inoltre alcune minori relazioni sulle fortificazioni e sull'armamento delle piazzeforti del Regno), suggerendo gli opportuni provvedimenti da adottarsi per migliorare le condizioni difensive dell'isola, ma guardò più generalmente, con intenti topografici e logistici, al quadro complessivo della realtà della Sicilia lungo le sue marine.

Nel lungo e meticoloso resoconto dell'ispezione l'ufficiale documentò con estrema puntualità lo stato delle coste dell'isola e le loro potenzialità strategiche, la condizione delle piazze marittime e le emergenze edilizie dei litorali; rilevò la presenza e lo stato di torri e tonnare, di corsi e sorgenti d'acqua e calcolò le capacità ricettive di seni e ridotti, recando molte informazioni sulle difese costiere; aggiunse ragguagli di prima mano sulle atti-

vità economiche di città, terre e caricatori e, poiché anche in ciò era l'obiettivo che si proponeva o il mandato che gli era stato affidato, non mancò di dar notizia dei commerci di frodo che dai baroni e da altri privati si operavano in vari luoghi a danno del fisco. Per tali motivi, per il rigore con cui la ricognizione venne condotta, la relazione finale del Castellalfero è, nella letteratura del suo genere, un autentico strumento di riferimento, venuto – a distanza di quasi un secolo e mezzo – ad aggiornare i dati contenuti nelle più note relazioni congeneri di Camillo Camilliani e di Tiburzio Spannocchi (vv.), e comunque tale da consentirci gli opportuni raffronti.

Bibliografia. Di Matteo, *Introduzione a Castellalfero*, 1994, pp. 32-39; Di Paola, *Castellalfero e altri. Sicilia*, 1994, p. 73.

CASTI Giovan Battista

Abate e letterato, n. ad Acquapendente (Viterbo) nel 1724, m. a Parigi nel 1803. Fu poeta cesareo a Firenze, a Vienna, a Pietroburgo; allontanato da Corte a causa del suo derisorio *Poema tartaro*, che disgustò i sovrani di Russia, fu a Venezia e a Costantinopoli (scriverà più tardi la *Relazione di un mio viaggio da Venezia a Costantinopoli*, 1802); nel 1792 poté tornare alla corte di Vienna. Rientrato in Italia nel 1796, due anni più tardi si trasferì a Parigi, dove compose il poema satirico *Gli animali parlanti* (voll. 3, 1802) e portò a compimento le sue licenziose *Novelle galanti* (ed. completa voll. 3, 1804).

Il viaggio. Il Casti giunse in Sicilia da Napoli col pacchetto ordinario nel settembre del 1787, in compagnia del conte Friess, figlio di un celebre banchiere di Vienna; insieme i due approdarono a Palermo. I particolari del viaggio e l'itinerario seguito dall'abate ci sono ignoti: si sa che a Palermo s'incontrò due volte con l'abate Meli; successivamente visitò Siracusa (probabilmente passando anche per Agrigento), dove s'incontrò con Tommaso Gargallo, e ivi si fermò più del previsto a causa del cattivo tempo, che non gli consentì per molti giorni di prendere il mare per Malta; di ritorno in Sicilia dalla Valletta, fu a Messina. Si ignora quando abbia lasciato l'isola.

Bibliografia. Di Carlo, *L'abate Casti*, 1941; Id., *Viaggiatori*, 1964, pp. 171-182.

CASTILLA Carlos

Funzionario iberico (seconda metà del sec. XVII). Risulta presente a Palermo nel 1686.

L'opera. **Descripción de la Sicilia*, ms. di ff. 156, e **Teatro geográfico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia* [1686], atlante di 99 tavv. (9 mancanti) a inch. acquarell. [1]. Il **Teatro* in V. Consolo-C. De Seta, "Sicilia teatro del mondo", Torino 1990, pp. 179-320.

Esemplari. [1] Madrid, Bibl. Naz. e Minist. Aff. Esteri.

Le illustrazioni. Il Regno di Sicilia; La Sicilia e le isole minori; Lipari; Vulcano e Lisca Bianca; Salina, Vulcanello, Formica, Panarea; Levanzo, Alicudi, Filicudi, Stromboli; Ustica; Favignana; Forti di Favignana (S. Giacomo e S. Caterina); Il forte S. Leonardo di Favignana e il forte di Levanzo; Marettimo; Pantelleria; Malta; La Valletta; Malta durante l'assedio del 1565 (incis.); Lo Stretto di Messina; Cartografia di Messina; La Cittadella di Messina; Messina, il palazzo reale; Messina, statua di don Giovanni d'Austria; Messina, monumento equestre di

Carlo II; Messina, l'ospedale; Messina, la chiesa di S. Gaetano; Messina, i forti; Litorale fra Messina e Milazzo; Veduta di Milazzo; Litorale fra Milazzo e Capo Calavà; Litorale fra Capo Calavà e Marina di Caronia; Litorale di Mistretta; Litorale fra Cefalù e Termini; Veduta di Cefalù; Veduta di Termini; Litorale fra Termini e Capo Gallo; Bagheria, la villa del principe di Pietraperzia; Palermo antica; Veduta di Palermo; Palermo e il Castellammare; Palermo, il teatrino della musica; Palermo, Porta Felice; Palermo, l'ospedale di S. Bartolomeo; Palermo, la Vicaria; Palermo, la chiesa delle Anime del Purgatorio [chiesa di S. Matteo]; Palermo, i Quattro Canti; Palermo, fontana e palazzo Pretorio; Palermo, la statua di Carlo V in piazza Bologna; Palermo, la cattedrale; Palermo, interno della cattedrale; Palermo, Porta Nuova; Palermo, il palazzo reale; Palermo, monumento a Filippo IV; Palermo, la galleria del palazzo reale; Palermo, interno di chiesa [S. Giuseppe dei Teatini?]; Palermo, la sala del Parlamento [oggi Sala d'Ercole]; Palermo, interno della chiesa di Casa Professa; Monreale, interno del duomo; Il monastero di S. Martino delle Scale; Palermo, il molo; Palermo, l'arsenale; La galera capitana di Sicilia; Litorale da Palermo a Castellammare; Litorale da Castellammare a Trapani; Veduta di Trapani; I castelli di Trapani, Marsala, Mazara; Litorale da Trapani a Mazara del Vallo; Veduta di Marsala; Veduta di Mazara del Vallo; Litorale da Mazara a Sciacca; Veduta di Sciacca; Litorale da Sciacca ad Agrigento; Veduta di Agrigento; Litorale da Agrigento a Licata; Veduta di Licata; Litorale da Licata a Gela; Veduta di Gela; Litorale da Gela a Punta Secca; Litorale di Scicli; Litorale di Capo Passero; Litorale da Avola a Siracusa; Cartografia di Siracusa antica (incis.); Pianta del territorio di Siracusa; Pianta di Siracusa [l'unica esistente che rappresenti la città anteriorm. al terremoto del 1693]; I castelli di Siracusa, Sciacca, Licata e Gela; Litorale da Siracusa ad Augusta; Pianta di Augusta; Il castello di Augusta; Litorale da Augusta a Catania; Veduta di Catania; Empedocle sul cratere dell'Etna; Litorale di Acireale; Litorale da Taormina a Messina; Veduta di Enna.

Il viaggio. Del Castilla non si hanno notizie biografiche; in ogni caso, che egli, spagnolo, sia stato in Sicilia è fuor di dubbio, stanti la datazione da Palermo (1 maggio 1686) della lettera introduttiva dell'opera e la conoscenza che l'A. manifesta dei luoghi e delle cose dell'isola. Redattore del testo, nella linea di una tradizione inaugurata dalla corografia cinquecentesca, miscela la rievocazione delle vicende storiche della regione e la descrizione della sua realtà territoriale e urbana, cui segue un ragguaglio sull'ordinamento politico e amministrativo del Regno; in appendice trascrive i privilegi di Messina, abrogati appena otto anni prima.

Quanto alle illustrazioni che compongono l'atlante, esse costituiscono la compiuta e sapida documentazione iconografica di una Sicilia quale si presentava alla fine del XVII secolo: non una terra che aveva da tramandare immagini di litorali e di fortificazioni costiere o planimetrie urbane, o non solo quello, ma una regione che veleggiava verso la Spagna (il Teatro, ultimato l'anno prima che il viceré Bonavides, probabile committente dell'opera, lasciasse la carica e la Sicilia, lo accompagnò verisimilmente in patria) in una fin allora inconsueta effi-

gie magnificata dalla rutilante presenza di molti splendidi edifici. Non, dunque, una finalità strategica e militare presiedette alla compilazione del Teatro, ché anzi la documentazione delle opere fortificate appare alquanto imprecisa e sommaria – fra l'altro, non si trovano segnalate quasi tutte le torri costiere –, ma era nelle premesse ideologiche il disegno di comunicare dell'isola una rappresentazione attraente e ricca di fascino. A questo – può fondatamente opinarsi – attese il Castilla, dettandone i criteri, stabilendo le tematiche, verificando e ordinando le belle tavole apprestate dagli artisti e coordinandone il lavoro.

CATEL Franz Ludwig

Pittore e disegnatore tedesco, n. a Berlino nel 1778, m. a Roma nel 1856. Viaggiò in Francia, in Svizzera, in Italia. In Sicilia venne nel 1818 per incarico del re Luigi I di Wittelsbach-Baviera, per ritrarre gli aspetti più significativi dell'isola. Alcune delle sue tavole furono più tardi selezionate per illustrare il *Voyage pittoresque de la Sicile* di J. F. D'Ostervald (v.).

Bibliografia. Farese Sperken, *Artisti*, 1993, pp. 143-144.

CAUDERLIER Émile

Pubblicista belga, n. a Gand nel 1846, m. a Bruxelles dopo il 1903. Impegnato – nella qualità di segretario della Lega patriottica contro l'alcoolismo – in una attiva campagna contro il fenomeno, è autore de *L'évolution économique du XIX^e siècle: Angleterre, Belgique, France, S.U.*, 1903.

L'opera. **Du St. Gothard à Syracuse. Voyage en Italie et en Sicile*, Parigi [1882], pp. XV-384, con 1 ill. La Sicilia alle pp. 174-254 [1]. **Une excursion en Sicile*, Verviers [1884], pp. 108 [2].

Esemplari. [1] MARP, 914.5.CAE.DUS; BNMV, Tursi II.CAU.1.2; BNF, 8° K.1870. [2] BCP, X.B.89.

Illustrazioni. Veduta del teatro di Taormina (dis. di A. Heins).

Il viaggio. Una Sicilia vista, nel racconto del Cauderlier, sostanzialmente in positivo, in un'ottica soprattutto tecnologica, nella quale il colore delle città, l'aspetto e l'attività della gente, le suadenti connotazioni del paesaggio, colti attraverso il prisma di una mentalità attenta a focalizzare il pittoricismo degli ambienti e delle situazioni, influenzata dal pacato trasporto sentimentale nei confronti di esse, compongono della regione una immagine complessiva della quale ogni dettaglio, ancorché non sempre attraente, si carica di sfumati cromatismi. È l'approccio stesso alla Sicilia, il modo insomma in cui il viaggiatore si accostò alla sua materialità e alle espressioni del suo folklore, che definisce l'autonomia del *tour* del Cauderlier – per la verità, non sempre insistita – rispetto ad altri viaggi della stessa epoca o dei decenni immediatamente precedenti: indisponibile alla drammatizzazione delle situazioni, il francese preferisce mantenersi, quando possibile, estraneo ad esse, per guardare piuttosto ai caratteri più vividi delle manifestazioni popolari e dell'aspetto delle città.

Per questo, a Messina, dove giunse il 31 ottobre 1881 col treno proveniente da Napoli, si fermò appena il tempo del disbrigo delle formalità: quella città commerciale, toccata da una nuova prosperità, ma priva della patina del tempo, non gli diceva nulla; senza nemmeno visitarla, proseguì per Taormina, all'incontro – come scrisse – con la sua gustosa

architettura, con le sue caratteristiche strade tortuose e sporche, con la sua gente primitiva; né si fermò a Catania, per correre subito a Siracusa. E gli piacque questa città, che ancora nel primo mezzo secolo di viaggiatori descrivevano squallida e sporca; da parte sua, la trovò piacevole e ridente: «Je la trouve agréable; elle est souriante, ses rues sont propres, ainsi que ses quartiers pauvres»; poche donne, è vero, per le strade e una fama di gelosia estrema, confermata dalle griglie alle alte finestre delle case.

Una visita al museo, alla zona archeologica e via verso l'Etna, sul quale salì il 6 novembre a dorso di mulo con l'aiuto di una guida. L'indomani visitò Catania, città ricca come il suo territorio, strade larghe e ben pavimentate, fiancheggiate da imponenti edifici; da qui in treno, attraverso le regioni centrali, si diresse ad Agrigento, annotando per via i mutevoli aspetti del paesaggio agrario. La moderna Girgenti, tanto commiserata dai viaggiatori fino a qualche anno prima, gli offerse invece un volto di città animata e pittoresca, con le sue botteghe e gli artigiani a lavorare per le strade («La rue entière est un atelier»); certo, vi si notava molta povertà, perché in Sicilia «la propriété y est mal répartie et par conséquent le peuple assez misérable», ma «les rues sont pleines de monde, surtout le soir, jusque tard dans la nuit». La Valle dei Templi, poi, gli fece dono d'un indicibile spettacolo di armonia.

Da ultimo, sempre in treno raggiunse Palermo, città «bien construite, d'une grande allure», dalle strade colme di vivace animazione; ne visitò i principali monumenti, s'immerse nelle catacombe dei Cappuccini, fatte oggetto poi di ampia descrizione, ma furono soprattutto i quartieri popolari che attrassero l'attenzione del visitatore: non vide o non l'interessò la loro miseria, lo suggestionò invece il loro pittoricismo, come lo divertì il folklore dei mercati, il «fourmillement joyeux», l'«animation bruyante» della Vucciria. Pure, in tanta applicazione per gli aspetti coloristici della vita cittadina, Cauderlier ebbe modo di raccogliere elementi per alcune considerazioni sull'agricoltura, sul brigantaggio, sui monasteri, che ritenne necessari alle conclusioni del suo resoconto di viaggio; il 18 novembre lasciava la Sicilia sul postale per Napoli.

CAUMONT (de) Nompars II

Gentiluomo francese, signore di Caumont, di Châteaucullier, di Chastelneuf e di Berbeguières in Perigord, n. nel 1391, Nompars II era un vassallo della Guyenne, allora feudo del re d'Inghilterra (oggi nel dip. francese di Lot-et-Garonne). Figlio di Guillaume Raimond II di Caumont e di Jeanne de Cardailiac, sposò giovane e a 25 anni era già padre di molti figli, ai quali nel 1416 indirizzava un testo morale di *Dits et Enseignements*. Dotato di una forte disciplina etica, indignato delle miserie, delle sopraffazioni e dei disordini del mondo, nel 1417, invocando la consolazione della religione, effettuò un primo pellegrinaggio a S. Jacopo de Compostella; l'anno dopo, affidati l'amatissima moglie e i figli alla tutela del cugino conte di Foix e dettate le ordinanze per il governo del Paese, intraprese un nuovo pellegrinaggio a Gerusalemme, da cui fece ritorno solo il 14 aprile 1420; in patria, poi, del suo viaggio e delle cose viste scrisse un resoconto ricco di informazioni e di dettagli; rimasto successiv. vedovo, si risposò nel 1434 con Jeanne de Durfort. Buon principe e buon governante, sensibile ai bisogni del suo popolo, fu meno provveduto in politica: sposò la causa del suo signore Enrico VI d'Inghilterra nella seconda grande fase della Guerra dei Cent'Anni, osteggiando

Carlo VII di Francia, sicché, compromesso nella sconfitta del partito anglofilo, rifiutando di saltare come altri nel carro del vincitore, nel 1443, abbandonato il suo Stato, andò in volontario esilio in Inghilterra, dove morì nel 1446.

L'opera. *Voyage d'outremer en Jhërusalem par le seigneur de Caumont l'an MCCCCXVIII. Publié pour la première fois d'après le manuscrit du Musée britannique par le marquis de La Grange*, Parigi 1858, pp. 493; *reprint*, Ginevra 1975. La Sicilia alle pp. 96 e sgg. [1]. La parte relativa alla descrizione della Cappella Palatina di Palermo e del Duomo di Monreale in E. Borsook, *Messages in mosaic. The Royal Programmes of Norman Sicily, 1130-1187*, Oxford 1990, pp. 81-86.

Esemplari. BNMV, Leo.D.942.

Il viaggio. Era il 27 febbraio 1418 quando Nompars lasciò Caumont per il suo viaggio in Terrasanta, per far ritorno solo due anni più tardi. Imbarcatosi a Barcellona e fatta tappa a Majorca, oltrepassata la Sardegna, ebbe il primo lontano contatto con la Sicilia allorché, nel corso della navigazione di sud-est, la costeggiò per l'intero tratto da Marsala a Portopalo, senza tuttavia mai prender terra; la perse di vista quando si lasciò alle spalle il Capo Passero, puntando a Oriente. Il ritorno per mare, un anno più tardi, una volta assolto il voto, prese le mosse da Jaffa, donde Nompars passò a Rodi e, dopo un soggiorno qui di due mesi, a Modone sulle coste della Morea (Peloponneso). La traversata, più tardi, del Mediterraneo in direzione della Sicilia fu straordinariamente avventurosa: respinto una prima volta da un vento avverso e costretto a ripartire nel porto di partenza, quando, ripreso il mare, fu finalmente (era il 15 ottobre 1419) in vista di Siracusa, il bastimento fu ancora una volta respinto e sballottato da una burrasca per i mari prima di poter approdare in porto: a Siracusa Nompars si fermò un mese in attesa che fossero riparati i danni della nave, un mese nel quale - sebbene non ne faccia cenno nel suo diario - è logico presumere che si sia dato a visitare la città e i suoi avanzi archeologici e probabilmente abbia anche effettuato qualche escursione nei dintorni.

Ripartita il 14 novembre con destinazione la Sardegna e sorpresa, mentre ancora seguiva la costa in direzione di Messina, da una nuova tempesta, la nave fu respinta dai venti fino a Capo Passero, ciò che la costrinse a rifugiarsi a Portopalo. A questo punto, timoroso del ritorno, Nompars si decise a svernare in Sicilia e, congedato il padrone della nave, si diresse via terra al castello di Spaccaforno (Ispica) per cercarvi delle cavalcature, onde attraversare l'isola; a cavallo, così, percorse la regione, passando per l'interno: fu a Modica, Chiamonte, Caltagirone, Calascibetta, Polizzi, Caltavuturo, Sclafani, Termini, donde lungo la costa si diresse a Palermo. Incontrò in cammino il sire Arnaut de Sainte-Colombe, amico di famiglia, che lo indusse ad accettare ospitalità nel proprio palazzo fra i monti madoniti e con lui proseguì il cammino, volendo prima visitare Palermo.

La città, distesa in «une belle playne», «bien grande et bien anmurée de bons murs espes tout autour», gli offerse profittevole soggiorno, esibendogli edifici di splendida architettura: il principe visitò la Cappella Palatina, che definisce «trés belle et grande», la Martorana, la cattedrale

drale, «moult belle, grande et longue», e certo molti altri edifici; il 1° dicembre, al termine di otto giorni, seguì il Santacolomba nel suo castello di Isnello, dove dimorò cinque settimane. Fece ritorno a Palermo il 10 febbraio e qui, in attesa di imbarcarsi su un bastimento per la Catalogna, riprese le sue esplorazioni monumentali: agognava di recarsi a vedere il duomo di Monreale, del quale aveva sentito dire essere «une dez plus belles que fussent au monde et où il avoit des plus soutilis et estrangers ouvragtes»; sorpreso e ammirato, gli avrebbe poi dedicato una fitta descrizione, minuta fin nei particolari; ma la giornata doveva rivelarsi ancora produttiva di inatteso interesse, ché, incontrato sulla strada del ritorno il Santacolomba, fu da questi guidato a vedere in un opificio all'interno della città le operazioni di lavorazione dello zucchero da canna, delle quali il francese redasse una vivida descrizione.

Finalmente (era il 15 febbraio 1420) venne il tempo di ripartire. Lo accolse una nave catalana diretta a Barcellona, che però, ributtata ancora dai venti a Palermo, gli impose una ulteriore sosta di quattro giorni, prima di potere definitivamente affidare la prua al mare. Il 14 aprile 1420, dopo due anni e due mesi di peregrinazioni, Nomparr poteva infine rimettere piede in patria.

CAVALCASELLE Giovan Battista

Storico dell'arte italiana, il maggiore dell'Ottocento, n. a Legnago (Veneto) nel 1819, m. ivi nel 1897. In gioventù viaggiò a lungo, spesso a piedi per mancanza di mezzi finanziari, in Italia, in Belgio, in Francia e in Germania, per osservare e studiare le opere d'arte. Dopo il 1848, sottrattosi alla polizia austriaca, fu a Londra e qui in inglese pubblicò tutte le sue opere (*A New History of Painting in Italy from the Second to the Sixteenth Century*, voll. 3, 1864-66; *A History of Painting in North Italy*, voll. 2, 1871; *Titian, his Life and Times*, voll. 2, 1877; *Raphael, his Life and Works*, voll. 2, 1882-85), tradotte poi in Italia. Ritornò in patria nel 1857 e l'anno dopo, fino al '60, si diede a viaggiare per tutte le regioni. Nel 1867 venne nominato direttore della galleria degli Uffizi e success. ispettore generale delle Belle Arti presso il Ministero dell'Istruzione.

L'opera. BNMV, mss. ai segni It. IV, n. 2032 (12273), I: Napoletano e Sicilia, ff. 131-214, e It. IV, n. 2037 (12278), fasc. 9, ff. 60 v.-65 v.

Il viaggio. In Sicilia Cavalcaselle venne da Napoli negli ultimi giorni di dicembre del 1859, e nei mesi di gennaio e febbraio dell'anno successivo visitò vari centri dell'isola, avendo a compagno nei suoi spostamenti il pittore messinese Dario Querci, da lui conosciuto a Roma. Moveva all'osservazione e allo studio della pittura rinascimentale e ne indagava la tecnica, interessato in particolare alle opere di Antonello da Messina, e fu in città maggiori e minori, ovunque gli fosse dato di individuare materiali d'arte sui quali appuntare il proprio esame.

L'itinerario sembra di poter ricostruirlo con qualche fondatezza seguendo l'ordine delle carte dei suoi taccuini: così, sbarcato a Palermo, lo vediamo successivamente a Monreale, ad Alcamo, a Termini, a Cefalù, a Castelbuono, a Polizzi, a Petralia Sottana, a Enna, a Leonforte, a Catania; da qui passò a Messina, donde fece una escursione a Milazzo e Castoreale. Viaggiava a piccole giornate, superando ogni sorta di difficoltà - economiche e logistiche - fra le catene montuose dell'isola, in una

stagione che avrebbe sconsigliato l'attraversamento delle impervie zone interne dell'isola, recandosi in ogni luogo in cui gli veniva indicata l'esistenza di quadri degli antichi maestri. Di questo viaggio e del lavoro che svolgeva lasciò sommarie tracce in malridotti taccuini di appunti e disegni. Partì dalla Sicilia per Napoli all'inizio di marzo del 1860.

Bibliografia. Dizion. univ. della letter. contemp., I, 1959, *ad vocem*; Fleres, *Per G. B. Cavalcaselle*, 1897, pp. 824-825; Malignaggi, *Cavalcaselle, un viaggiatore*, 1988, p. 8; Moretti, *G. B. Cavalcaselle. Disegni*, 1973, pp. 19-20; A. Venturi, *Di Giovan Battista Cavalcaselle*, 1907.

CAYLUS (conte di) Anne-Claude-Philippe

Studioso francese dell'arte antica, archeologo e collezionista di oggetti d'arte, incisore dilettante e scrittore, n. a Parigi nel 1692, m. ivi nel 1765. Amico di Watteau e dei maggiori artisti del suo tempo, pubblicò biografie di pittori e opere sulle antichità egizie, etrusche e romane (*Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, grecques et romaines*, 1752), ma fu anche autore di scritti galanti (*Contes orientaux*, 1743; *Les étrennes de la Saint-Jean*, 3^a ed. 1751; *Histoire de mademoiselle Cronel dite Fretillon*, 1758; *Nouveaux contes orientaux*, 1780). Le *Œuvres complètes* videro la luce ad Amsterdam in 12 voll. nel 1787; temi di archeologia sacra e profana, epigrafica, numismatica, varia erudizione classica sono nella *Correspondance inédite du comte de Caylus avec le Père Paciaudi*, a c. di Ch. Nisard, voll. 2, 1877. Viaggiò molto in Italia e nel Mediterraneo orientale.

L'opera. *Voyage d'Italie 1714-1715*, con un saggio sull'A. di Amilda A. Pons, Parigi 1914, pp. LXIII-349. La Sicilia alle pp. 224-244.

Esemplari. BNCR, 240.K.510.

Il viaggio. Venuto in Sicilia a metà del 1715, dopo un cammino attraverso la penisola italiana iniziato il 14 ottobre dell'anno precedente, Caylus non vide dell'isola che la sola costa jonica: del resto, per questo viaggiatore - fra i primi a venire in Sicilia -, come per i più di quelli della sua epoca, preminente obiettivo del viaggio era Malta, sì che la Sicilia non diversamente veniva vista che come ponte di transito verso l'isola dei Cavalieri: ciò che è verificato dalla pochezza delle pagine dedicate alla Sicilia, e più ancora dalla circostanza che l'A. le incluse nel capitolo dedicato al *Voyage de Malte*. Le tappe furono quindi Messina, Taormina, Catania e Siracusa, città delle quali non mancò tuttavia di investigare i caratteri peculiari e di recepire le suggestioni; a Siracusa s'imbarcò per Malta, donde più tardi fece ritorno al luogo di partenza; ripercorse la costiera jonica della Sicilia fino a Messina, da dove si trasferì nella penisola. Il 2 ottobre di quello stesso anno concludeva, ricco di un bagaglio di feconde esperienze e di nuove istanze culturali, il suo viaggio in Italia.

Bibliografia. Papoff, *Viaggiatori*, 1992, pp. 490-491.

CELEBY Mehmet

Dignitario turco, gran tesoriere dell'Impero ottomano (prima metà del sec. XVIII).

L'opera. *Nouvelle description de la ville de Constantinople avec la Relation du voyage de l'Ambassadeur de la Porte Ottomane et de son séjour à la Cour de France*, Parigi 1721, pp. 8 n.n.-264, con una c. di Costantinopoli e 3 ill. f.t. L'opera è di anonimo scrivano.

Esemplari. BAR, C.2.32.

Il viaggio. C'è una dichiarata motivazione nell'aggiunta che l'Anonimo fa alla descrizione di Costantinopoli della *Relation du voyage de l'Ambassadeur du Grand Seigneur en France et du séjour qu'il a fait en cette Cour*, ed è che «il est si rare de voir des Ambassadeurs solennelles dans la Cour des princes chrétiens de la part du Sultan empereur des Turcs» che appunto ha ritenuto di dover annettere a quella descrizione la notizia di questa ambasceria, «la plus solennelle qui se soit peut être jamais faite et d'autant plus remarquable». Il sultano Ahmed III inviava a Luigi XV di Francia un ambasciatore straordinario, Celeby Mehmet Effendi, alto funzionario della Cancelleria imperiale.

L'ambasciatore lasciò Costantinopoli il 4 settembre 1820; dopo breve scalo della nave a Malta, ripartì lungo la rotta d'occidente, facendo tappa a Lampedusa, dove dimorò cinque giorni; ripreso il mare, dopo una serie d'altri scali, giungeva il 26 gennaio dell'anno successivo ad Agde, porticciolo meridionale della Francia nei pressi di Béziers; l'8 marzo, dopo aver toccato varie località francesi, era a Parigi, che lasciò il 3 agosto dello stesso anno. Purtroppo, per quanto riguarda il suo rapporto con la Sicilia, esso fu limitato all'epidermico episodio dello scalo lampedusano, senza che per altro l'Anonimo ci informi delle giornate dell'ambasciatore, certamente trascorse senza storia e senza interesse.

CERTKOV Alexandr Dmitrievic

Numismatico, archeologo e storico russo, n. nel 1789, m. nel 1858. Accademico e, dal 1849 al 1857, presidente della Società di storia e antichità russe di Mosca, condusse i primi scavi nei dintorni della città; sua opera principale è il catalogo delle antiche monete russe (1834-42).

L'opera. *Vospominanija o Sicilii* [= Ricordi della Sicilia], Mosca 1835-36, voll. 2, pp. 290, 346, con 30 dis.

Il viaggio. Venuto in Sicilia nel 1833 in compagnia di un ignoto pittore che nel corso del viaggio fissò in numerosi disegni, serviti più tardi ad illustrare l'edizione, gli aspetti più significativi dei luoghi visitati, Certkov descrisse in una corposa trattazione, costituita – secondo un'usanza che privilegiava l'espedito epistolare nei resoconti odeporeici come un genere diretto a vivacizzare la narrazione – da una serie di lettere indirizzate a un apocrifo amico a Roma, un viaggio compiuto all'insegna di una curiosità attenta non solo agli aspetti esteriori del paesaggio e all'immagine urbanistica ed architettonica delle città visitate, ma anche al viver civile e alle attività dei siciliani. Così, attraversando in lungo e in largo l'isola, il viaggiatore osservò il mutevole spettacolo della natura e i principali edifici civili e religiosi, con minuzia descrisse monumenti dell'arte e siti archeologici, facendo frequenti escursioni nella storia antica: un ricorso, questo, denso di emotive reminiscenze e suscitatore di sofferte riflessioni nel raffronto con la decadenza del presente. Il che gli offerse materia di dolenti osservazioni sulla miseria dell'isola, sulla modestia delle sue risorse economiche e sull'arretratezza delle sue attività produttive, sulla mancanza di strade, motivo di grave impedimento allo sviluppo del commercio, sull'abbandono del latifondo a causa della neghittosità dei nobili, sull'indolenza degli abitanti, sulla generale ignoranza e sui pregiudizi della gente, sul parassitismo del clero, sulla sporcizia delle città.

Purtroppo, però, l'erudizione, il gusto della citazione classica e del riferimento bibliografico, prevalse poi sulla immediatezza della comunicazione: sicché, abbandonatosi alla dovizia delle citazioni e allo sfoggio delle cognizioni letterarie e storiografiche, lo studioso sacrificò il contributo emotivo all'immediata esperienza, ciò che gli fu possibile perché il racconto epistolare era pura *fictio*, sì che non solo la "corrispondenza" non è datata, ma si ignora il nome del fittizio destinatario delle missive e molti eventi contingenti sono appena accennati, a vantaggio sia pure di una più matura riflessione derivata dalla tarda redazione dei *Vospominanija* rispetto al tempo del viaggio, effettuata sulla scorta delle annotazioni vergate nel taccuino.

Il viaggio prese avvio con l'approdo a Palermo, dove Certkov giunse col postale da Napoli. Egli conosceva già, al tempo della sua venuta, diverse località in Italia per essere stato nel Settentrione, aveva soggiornato per qualche tempo a Firenze, e più di recente era stato a Roma e a Napoli. Ora, nella capitale dell'isola si diede a una visita minuziosa: chiese, monasteri, istituzioni scientifiche, giardini pubblici e ville private, il duomo di Monreale e l'abbazia di S. Martino, la grotta di S. Rosalia sul monte Pellegrino, le catacombe dei Cappuccini furono mete del suo interesse, che si rivolse pure all'osservazione delle condizioni ambientali e dei costumi locali, al rilievo della mancanza di manifatture, alla considerazione dell'ignoranza e della superstizione del popolo. Ammirava l'architettura gotica; gli edifici normanni suscitavano in lui vivaci entusiasmi, non così il Rinascimento e il Barocco, conformemente del resto ai valori imposti dall'estetica del tempo; ma seppe pure godere delle belle strade, delle eleganti passeggiate, frequentate purtroppo da una quantità di mendicanti, mentre l'abbondanza di chiese e di religiosi non gli parve indice di fede e di moralità: monaci e preti ci si faceva per sottrarsi al bisogno, osservò amaramente.

Per quanto tempo si sia trattenuto a Palermo si ignora, come del resto si ignora l'intera durata del viaggio; concluse comunque il suo soggiorno con una breve escursione che lo condusse agli avanzi dell'antica Solunto e, nella vicina Bagheria, alla celebre villa del principe di Palagonia e alla certosa del principe di Butera.

Intraprese quindi il cammino per Girgenti, volgendo a ovest per Partinico e Alcamo; visitò il tempio di Segesta, proseguì per Erice; passando per Trapani, osservò le lavorazioni dei marmi e l'estrazione del salmarino che vi si praticavano; indi, per via di costa, si diresse a Marsala e Mazara, infine a Castelvetro. Qui fece tappa per visitare il palazzo del principe di Belmonte, indi si recò a vedere le rovine dell'antica Selinunte. Proseguì lungo la costa meridionale per Sciacca, Montallegro, Girgenti, che trovò misera e sporca, impoverita nella consistenza demografica, senz'altro di interessante da mostrare che i materiali archeologici della cattedrale; alle suggestioni del passato lo richiamò la nobile visione dei resti classici dell'antica Akragas, di cui rievocò la storia e la tragica fine, molto tempo dedicando allo studio dei templi e all'estatica contemplazione delle loro qualità strutturali.

Riprese – dopo una digressione all'interno per assistere al fenomeno vulcanico delle Maccalube – il cammino lungo la costa meridionale, ge-

neralmente negletta dai viaggiatori, che preferivano proseguire lungo i cammini interni, e, attraversate Licata, Gela, Acate, Palazzolo Acreide, raggiunse Siracusa: e anche qui, nei suoi *Ricordi*, al minuzioso resoconto dei luoghi visitati aggiunge una fitta rievocazione storica. Le vestigia del passato lo irretirono nella suggestione della loro decaduta magnificenza: osservò le trasformazioni subite dal grandioso tempio di Minerva, il miserando stato della fonte Aretusa ridotta a sudicio lavatoio, visitò le latomie, le sterminate catacombe di S. Giovanni, autentica «città sotterranea», coi suoi quartieri, strade, vicoli, piazze», i resti dell'Epipoli: c'erano in questo viaggiatore così meticoloso e dotto la nostalgia del mondo classico, la sincera adesione ai richiami di una civiltà scomparsa, ma depositaria nelle sue vestigia di una grandezza ideale, e ad esse si connetteva il gusto del paesaggio, l'interesse per gli aspetti naturalistici dell'ambiente: se ne sarebbe presto avuta la misura nel suo rapporto con l'Etna.

Da Siracusa Certkov risalì la costiera jonica fino a Catania, città nera di lava, ma che giudicò «una delle più belle della Sicilia e dell'Italia intera» per la sua regolare urbanistica, per le ampie e dritte strade, frutto in gran parte della razionale ricostruzione dopo il sisma del 1693, per l'eleganza della sua architettura, sebbene non trovasse apprezzabile l'opera del Vaccarini: ne visitò gli antichi avanzi, osservò i principali edifici civili e religiosi, frequentò le istituzioni culturali, il museo Biscari in prima; scaldò quindi l'Etna fino alla vetta, attento a cogliere ogni aspetto dell'identità geologica e naturalistica del vulcano; indi, passando per Acireale, fu a Taormina, ricca di bellezze panoramiche, custode dell'antico teatro romano pittorescamente elevato sullo sfondo di un incantevole paesaggio. Percorse ancora una tratta ornata di lussureggiante vegetazione fino a Messina, città cosmopolita questa, frequentata da genti di tutte le stirpi, ornata di chiese grandiose ma «prive di gusto», così come «d'uno stile deterioro» gli parvero le statue che dominavano le piazze.

Con una breve escursione alle Eolie ebbe conclusione un viaggio che si connota per la ricchezza dell'esperienza e l'ampio spettro della visione culturale del suo protagonista.

Bibliografia. Cazzola, *Tre secoli*, 1998, p. 42; Ferrari, *Russi*, 1992, p. 190; Strano, *La Sicilia*, 1998, pp. 185-205; Todeschini, *Viaggiatori*, 1988, pp. 397-398; Ead., *Russi*, 1997, pp. 81-83.

CERVANTES SAAVEDRA (de) Miguel

Scrittore spagnolo, il maggiore del suo Paese, n. ad Alcalá de Henares nel 1547, m. a Madrid nel 1616. Militare di carriera, combattè nel 1571 nella battaglia di Lepanto, restando ferito al petto e mutilato della mano sinistra; l'anno dopo, entrato a far parte del reggimento de Figueroa di stanza a Napoli, partecipò con esso alla spedizione del Levante, segnalandosi nei combattimenti di Navarino, Corfù, Tunisi, La Goletta; quindi, fino al 1575, fu col proprio reggimento di guarnigione a Napoli e Palermo. Catturato nel settembre 1575 dai barbareschi mentre su una galea si recava in Spagna per sollecitarvi la nomina a capitano, subì cinque anni di dura schiavitù in Algeri, finché nel settembre 1580 fu riscattato. Intorno al 1582 si stabilì a Madrid, dandosi con scarsi profitti alla letteratura, sicché per vivere dovette adattarsi a un modesto impiego di approvvigionatore di grano a Siviglia e successiv. a quello di requisitore di biade e olio, che per dieci anni lo costrinse a percorrere da randagio le province

di Andalusia e Granada; nel 1603 passò a Valladolid, donde nel 1608 fece definitivo ritorno a Madrid, dove concluse alla fine una infelice e miserabile esistenza condotta in patria fra affari fallimentari, scomuniche e arresti. Persino il subitaneo successo d'*El ingenioso hidalgo Don Quixote de la Mancha*, venuto alla luce fra il 1605 e il 1615, dopo il romanzo pastorale *La Galatea* (1585), non gli donò che solo qualche istante di felicità; degli ultimi anni sono pure gli altri capolavori: le *Novelas ejemplares* (1613) e le *Ocho comedias y ocho entremeses nuevos* (1615).

Il viaggio. La vita avventurosa e disgraziata di Miguel de Cervantes inizia a 21 anni proprio con un viaggio in Italia: alla fine del 1568 eccolo, infatti, seguire come valletto di camera il cardinale Giulio Acquaviva che, spedito dal pontefice al re Filippo II per rappresentargli le proprie condoglianze per la morte di Don Carlos, faceva ritorno a Roma. Al seguito del legato apostolico, dunque, compiendo il percorso via terra, passò per Barcellona, Torino, Milano, Firenze, finché non giunse nella città santa; ma, irrequieto com'era, o forse proprio nell'adempiimento del proprio servizio di *camarero*, ancora ebbe a percorrere l'Italia, e fu in varie altre città: a Napoli, donde passò a Palermo, a Messina, a Loreto; ad Ancona s'imbarcò e visitò Venezia, poi – ridiscendendo verso Roma – Ferrara, Parma, Piacenza e ancora Firenze.

Noi, in verità, non abbiamo da un suo diario di viaggio né da sua corrispondenza familiare notizia di queste scorribande, ma echi autobiografici sembra di poter cogliere da una delle sue novelle esemplari, quella di *El Licenciado Vidriera*: accenna qui, infatti, lo scrittore, alla «belleza de la ciudad de Nápoles» (per lui, la più bella città d'Europa e del mondo) e a «las holgaras de Palermo»: indimenticabili le feste di Palermo. Scrive: «Da lì [*da Napoli*] si recò in Sicilia, e vide Palermo e poi Messina: di Palermo ammirò la posizione e la bellezza, di Messina il porto, e di tutta l'isola l'abbondanza, per la quale viene giustamente chiamata il granaio d'Italia».

Se effettivamente il giovane Miguel fu nel corso di tali peregrinazioni in Sicilia, la datazione del viaggio va compresa fra il 1569 e la prima metà del 1571, quando, cedendo all'attrazione della vita militare, abbandonato il proprio servizio, egli s'arruolò nei reggimenti spagnoli d'Italia: gli toccò di partecipare, con le fanterie di Miguel de Moncada, il 7 ottobre di quell'anno stesso, alla battaglia di Lepanto, conseguendone due ferite nel petto e una nella mano sinistra, della quale rimase mutilato. Così il 31 ottobre veniva sbarcato a Messina – che rivedeva per la seconda volta, purtroppo in una infausta circostanza – e ricoverato nel locale ospedale; dimessone il 24 aprile dell'anno successivo, fece ritorno a Napoli, per riprendere, da semplice fante, il servizio delle armi: parteciperà ad altre spedizioni contro i turchi e i barbareschi, quindi sarà ancora a Palermo quando (1573-74) il reggimento de Figueroa, nel quale egli era incorporato, sarà di guarnigione in questa città, prima di far ritorno nei propri accuartieramenti di Napoli.

Gli eventi successivi – la partenza per la Spagna dello scrittore, ansioso di ottenere, mercé le commendatizie ottenute da Don Giovanni d'Austria, il brevetto di capitano, la presa della galera «El Sol», sulla quale era imbarcato, da parte di tre galee barbaresche nei mari di Marsi-

glia, la lunga schiavitù in Algeri, il riscatto e l'abbandono della vita militare, infine l'infelice esistenza in patria, dalla quale non più si allontanò – non appartengono alla storia del rapporto di Cervantes con la Sicilia, la cui letteraria attestazione resta pertanto affidata solo a qualche breve intercalare narrativo.

Bibliografia. Babelon, *Cervantes*, 1939, pp. 32-33, 50-51; Monga, *Odeporica*, 1992, pp. 193-203; Navarro Ledesma, *El ingenioso*, 1905; Oliver, *Vida*, 1916.

CHALIER Joseph

Rivoluzionario francese, n. a Beaulard nel 1747, m. a Lione nel 1793. Maestro elementare e poi negoziante di seta, prese parte alla Rivoluzione e fu in contatto con Marat e Robespierre. Eletto nel 1791 membro della municipalità di Lione, organizzò in questa città il partito giacobino; aderì ai Montagnardi, guadagnandosi il soprannome di "Marat di Lione". Avvenuta la rivolta realista e caduta la Comune, morì sulla ghigliottina.

Il viaggio. Chalier viaggiò in Sicilia nel 1790. Il 2 aprile si trovava a Palermo, dove soggiornò almeno fino al 21 giugno.

Bibliografia. Dufourny, *Diario*, 1991, pp. 151-159, 178-180.

CHALON Jean

Scienziato belga, n. a Namur nel 1846, m. ivi nel 1921. Insegnante nella Scuola Normale della sua città, pubblicò: *Botanique, anatomie et physiologie* (1884); *Liste des algues marines* (1905); *Fétiches, idoles et amulettes*, voll. 2, 1920-22.

L'opera. *La Sicile*, Parigi 1890, pp. 111.

Esemplari. BCP, X.B.89.

Il viaggio. Un tour in più tempi, quello dello scienziato belga in Sicilia: o più viaggi piuttosto, rapidi tutti e l'uno che potrebbe dirsi il completamento dell'altro, effettuati a distanza di un ventennio fra il primo e l'ultimo. Giovane di venticinque anni, la prima volta, Chalon giunse poco dopo la metà d'aprile del 1871 a Messina col vapore da Napoli; aveva solo due mete in quel tempo: le Eolie – che raggiunse subito col vaporetto, e visitò Stromboli e Lipari – e l'Etna. Recatosi a Catania, da qui, il 24 aprile, col trenino della Circumetnea cominciò a salire lungo le falde del vulcano; passò per Giarre, «beau village», pernottò in una povera locanda, l'indomani a piedi per un pittoresco cammino si spinse fino al "castagno dei cento cavalli". Qui si perdono le tracce del giovane, sì che è lecito presumere che l'escursione non sia proseguita oltre e che egli abbia lasciato la Sicilia.

Vi fece ritorno nell'aprile del 1874 per una settimana tutta palermitana. Giunse col vapore "Campidoglio" da Napoli e prese stanza all'"Hôtel de France". Confesserà poi d'aver trascorso molto tempo sulle panchine di villa Giulia, che la città non gli piacque: offriva ben poco d'attrattive ai forestieri, a suo dire; «le caractère local disparaît et le pavage des ruelles, activement poussé, assainit celles-ci, mais en même temps les rend banales»; brutta la cattedrale, dagli ibridi profili; la Palatina gli parve «d'une richesse inouïe de marbres, de mosaïques»; persino i pubblici esercizi erano orribili: «Le premier et le moins laid des cafés, "Oreto", est tellement fripé et crasseux, que chez nous on rougirait d'y entrer. Et c'est miracle si une mauvaise troupe italienne ouvre une couple de fois par semaine les portes du

théâtre». Del resto, nessuna emozione provò visitando il duomo di Monreale, cittadina dalle straduzze strette, dalle case poco confortevoli, dai ristoranti impossibili; prima di salirvi, però, s'era recato a vedere le catacombe dei Cappuccini, macabro spettacolo, e al ritorno passò a visitare la villa Tasca, «probablement le plus beau jardin du monde», grazie a Dio.

Anche i panorami da S. Maria di Gesù e dal monte Pellegrino lo confortarono, offrendogli alla vista i giardini della Conca d'oro colmi di magnifiche arance. Ma se volle poi prendere la diligenza per Catania, dovette rinunciare, ché le strade – gli fu detto – erano in potere dei briganti, nonostante che le forze armate le presidiassero e scorte di carabinieri a cavallo vigilassero i bagagli postali: a dispetto d'ogni precauzione, i briganti riuscivano a mettere a segno molti colpi di mano, poiché godevano di complici e delatori, né più si contavano sequestri di persona e azioni di mafia. Così, il 7 aprile ripartì via mare per Napoli.

Per l'ultima volta pose piede in Sicilia il 30 agosto 1889 e per un pezzo ricalcò le orme del primo viaggio; ma ora era ben più maturo e stanco e lo spirito era amareggiato dagli acri sapori della vita; non riusciva a sopportare i piccoli fastidi di quella terra povera di comodità, e ben poco, se non i paesaggi, sapeva apprezzare, ma si rendeva conto dei propri limiti: «Ces petites éclaboussures de couleur locale me semblent moins amusantes que la première fois. Comme on devient vieux!».

Ed eccolo, infatti, sbarcando a Messina, lasciarsi andare alle prime negative riflessioni: «L'aspect général du pays est africain. Sur les sommets des montagnes pelées, de petites villes grises ressemblent à des villages kabiles... et parfois Messine n'est pas blanche, mais grise comme les rochers pelés sur lesquels elle s'appuie». Insoddisfatto dell'"Hôtel Bellevue", di prima classe ma quasi in abbandono, si limitò a fare qualche passeggiata per il corso e per il mercato, curioso del folklore locale, e il 1° settembre in treno raggiunse Taormina: lo consolò la vista del magnifico paesaggio di agrumi, un giardino favoloso, d'una incredibile ricchezza vegetativa, splendida premessa alla cittadina: e qui godette della vista dei begli edifici, della stupenda emergenza del teatro romano proteso sullo sfondo di un fulgido orizzonte.

L'indomani si mise per la strada di Giarre (annotava: un pessimo pernottamento, zanzare, caldo come in un forno), il 4 raggiunse Catania. La città gli si rivelò «absolument assommante», opprimente, con interminabili strade dritte, tutte un continuo magazzino, folla incredibile di mendicanti per via, e persino la cattedrale gli parve grande e brutta, «un granaio vestito a festa». Non le dedicò grande attenzione: s'affrettò in vettura per Nicolosi, «vasto agglomerato di case nere su una terra nera», ma con un buon albergo, la "Locanda dell'Etna", donde intraprese la faticosa salita per i Monti Rossi. Tutto di corsa: l'indomani, partito da Catania, in treno viaggiava alla volta di Enna (al tempo, Castrogiovanni), fendendo un paesaggio grigio e desolato; quanto alla città, essa non altro gli parve che offrissi all'infuori della vista su un magnifico panorama di monti; all'interno erano solo piccole case nere immerse in una quiete di morte, per le strade una povera gente d'aspetto saraceno.

Il 6 settembre mosse per Girgenti, attraversando nell'approssimarsi

alla città un paesaggio livido e triste, l'arida contrada delle zolfare: alloggiò al "Grande-Bretagne" e senza entusiasmi visitò la fertile pianura dei templi, più tardi si recò alle Maccalube. Ora il treno lo condusse a Palermo, tappa estrema e brevissimo soggiorno fra ombre e luci: si recò ancora al chiostro degli Eremiti, «le plus joli coin de tout Palerme», una bellezza che lo trattene nel luogo a lungo (frattanto, chissà perché fece ritorno al sotterraneo dei Cappuccini); e salì alla grotta di S. Rosalia, povera e miserabile come ogni altra cosa sul monte sacro, «sordide la chapelle, pauvre et misérable le mobilier, repoussant le moine qui circule là-dedans. De misérables petits tableaux ornent les murs de la sacristie».

Prima di lasciare per sempre l'isola non trascurò il suo bel finalino sulla trasformazione della vita civile dopo l'Unità: perfetta la sicurezza pubblica, ora, da un capo all'altro della Sicilia, e finite le storie dei briganti, rientrati i gendarmi nelle gendarmerie; insomma, «la Sicile a été bien heureuse d'avoir Garibaldi en 1860 et la loi des couvents en 1866. Vive l'Italie unifiée!».

CHAMIER Frederick

Ufficiale di marina inglese, n. nel 1796, m. nel 1870. Entrato in Marina nel 1809, dal 1815 servì col grado di luogotenente nel Mediterraneo e nelle Indie occidentali; nel 1833 fu collocato a riposo e nel 1856 promosso al grado di capitano. In pensione si dedicò all'attività letteraria, pubblicando raccolte di racconti che ebbero grande popolarità ai suoi tempi; si trovava a Parigi nel 1848, quando scoppiò la rivoluzione, che l'anno dopo descrisse in *A Review of the French Revolution of 1848*.

L'opera. *My Travels or An Unsentimental Journey through France, Switzerland and Italy*, Londra 1855, voll. 3, pp. 324, 324, 341. La Sicilia nel vol. III, pp. 33-175.

Esemplari. BLL, 10107.c.10.

Il viaggio. Chamier venne in Sicilia da Napoli nel 1854, dopo avere attraversato la Francia, la Svizzera e l'Italia centro-settentrionale; viaggiava in compagnia della moglie, della figlia e del giovane William Warren Vernon (v.), ch'era accompagnato dal padre e da un piccolo seguito. Con loro approdò a Palermo col postale il 16 aprile e con loro il 29 aprile si recò a visitare le antichità di Segesta. Purtroppo, sebbene apparentemente autobiografica, l'opera nella quale descrisse il suo viaggio – che pure potrebbe offrirci molte interessanti testimonianze – è talmente infarcita di invenzioni che difficile risulta dire quale parte sia reale e quale frutto di fantasia.

Bibliografia. *Diction. of Nation. Biogr.*, 1908, IV, pp. 32-33.

CHAMISSO (Von) Adalbert

Poeta e naturalista franco-tedesco, n. a Boncourt nella Champagne nel 1791, m. a Berlino nel 1838. Di famiglia francese emigrata nel 1790 in Germania per sfuggire alla rivoluzione, si chiamava in realtà Louis-Charles-Adélaïde de Chamisso de Boncourt, ma l'essere stato allevato in Prussia, l'essere entrato nel 1798 nelle fila dell'esercito prussiano, l'adesione alla patria di elezione, l'essersi poi sentito attratto nel 1809 – all'atto dello scoppio della guerra contro Napoleone – a tornare in Francia, e ancora successivamente il richiamo insopprimibile di Berlino, dove infatti rientrerà definitivamente, l'istintiva propensione all'uso del tedesco, che sarà la

lingua giusta delle sue espressioni e dei suoi scritti, costituirono tutti manifestazioni di quel dissidio spirituale fra le due patrie che sempre lo travagliò.

Celebre per il popolare racconto *Peter Schlemihls wundersame Geschichte* [Storia meravigliosa di Peter Schlemihls], dell'uomo cioè che vendette la propria ombra (1813), tradotto in tutte le lingue, apprezzato per molte romantiche ballate e per un trattato sui dialetti delle Hawaii, Chamisso fu anche naturalista insigne, alternando la propria produzione poetica con profonde ricerche scientifiche. In tale qualità partecipò dal 1815 al 1818 al viaggio di esplorazione della nave russa "Rjurik" intorno al mondo, ricavando dalla sua partecipazione all'impresa un cospicuo materiale di osservazione per un importante studio naturalistico, *Bemerkungen und Ansichten* [Osservazioni e scoperte], 1819; assai più tarda (1836) è la *Reise um die Welt*, descrizione di quel viaggio intorno al mondo. Esso fu di occasione perché nel corso di esso toccasse Messina, nel cui porto approdò la "Rjurik", e ivi lo scienziato studiò l'attività riproduttiva delle salpe.

CHANCEL A. Doriack

Probab. pseudonimo. Ogni cosa (notizie biografiche, data del viaggio), comunque, è ignota di questo viaggiatore, del quale persino la nazionalità – inglese, a nostro avviso – presenta elementi di incertezza: francese, infatti, egli si dichiara nella dedicatoria premessa al libro, ma non si hanno edizioni in francese dell'opera e appar dubbio che un francese abbia scritto in inglese.

L'opera. *A New Journey over Europe from France thro[ugh] Savoy, Switzerland, Germany, Flanders, Holland, Denmark, Swedland, Muscovy, Poland, Hungary, Styria, Carinthia, the Venetian territories, Italy, Naples, Sicily, Genoa, Spain, Portugal, France, Great Britain and Ireland*, Londra 1714, pp. XVI-256.

Esemplari. BLL, 1049.f.8.

Il viaggio. Nel grande *tour* di questo misterioso viaggiatore si comprende una escursione di breve momento in Sicilia, dov'egli fu nel 1713, provenendo via mare da Napoli.

CHARLES-ROUX [Marie-Charlotte-Elisabeth-] Edmonde

Giornalista e scrittrice francese, n. a Neuilly-sur-Seine (Parigi) nel 1920, vivente. Premio Goncourt 1966, passò parte della giovinezza in Italia, dove il padre François esercitò le funzioni di ambasciatore presso la Santa Sede. Caporedattrice dell'ed. franc. di "Vogue" dal 1950 al '66, è stata insignita della *Légion d'honneur* e nel 1983 è entrata a far parte dell'Accademia Goncourt. Un soggiorno a Palermo negli anni 1964-65 le ha offerto materia per l'ambientazione di un romanzo, insignito del Premio Goncourt. Altre opere: *Elle, Adrienne* (1971); *L'irrégulière ou mon itinéraire Chanel* (1974); *Le temps Chanel* (1979); *Stèle pour un batard* (1980); *Une enfance sicilienne* (1981); *Un désir d'Orient, la jeunesse d'Isabelle Eberhardt* (1989).

L'opera. **Villa Palagonia*, in "Sicilia", Palermo, n. 42, 1964. **Oublier Palerme*, Parigi 1966, pp. 324 [1]. Ed. it., *Dimenticare Palermo*, trad. di Liliana Magrini, Milano 1967, pp. 366 [2]; 2ª ed. ivi 1989, pp. 366 [3]. **Ho ritrovato Palermo*, in "Giornale di Sicilia", 29 marzo 1967.

Esemplari. [1] BCRS, 4.88.A.140; BCP, XLVI. B. 118. [2] BCP, CXXXV. B. 286. [3] BCRS, 3.20.A.19; BARS, 843.914.

Il tema. Un romanzo, *Oublier Palerme*, nel quale si collocano vicende di famiglia di emigrati siculo-americani, storie amare in cui la Sicilia assolve a un ruolo memoriale di "costante" evocativa, fino al deludente

incontro con Palermo, quasi un ritorno alla Grande Madre, a «quel forno, quel mondo perduto» che impone e ristabilisce i ritmi e le regole di una drammatica violenza: sulle spoglie della sconvolgente esperienza vissuta, il viaggio del ritorno in America ha così l'effetto di una convalescenza, poiché «non è una terra di felicità la Sicilia». Il romanzo è costruito tutto in direzione del fatale epilogo che conclude la venuta a Palermo da New York di Carmine e della sua sposa americana, in un giorno in cui si celebra il festino di S. Rosalia; nello sfondo, la città emerge nelle mondane connessioni (il "Jolly", la via Maqueda, la Vucciria, la Marina, Mondello) legate alla personale conoscenza dell'A., che qui scrisse alcune pagine del libro durante il proprio soggiorno.

E parimenti a quel soggiorno del 1964 si connette l'articolo su *Villa Palagonia*, nel quale la Charles-Roux rimedita le proprie sensazioni nel corso di una visita alla celebre villa di Bagheria. Del febbraio 1967 è infine un breve ritorno a Palermo, che alla scrittrice tributò splendide accoglienze.

Bibliografia. Gontard, *Oublier*, 1995, pp. 605-611.

[CHARLTON Mary Pasqualino]

Gentildonna inglese, in seguito marchesa Pasqualino, n. nel 1819, m. a Palermo nel 1854.

L'opera. *Letters from Sicily containing some Account of the Political Events in that Island during the Spring of 1849*, Londra 1850, pp. 38; *id.*, a c. di W[illiam] H[enry] C[harlton], ivi 1882, pp. 112 [1].

Esemplari. [1] BLL, 8033.b.71.1.

Il tema. Trattasi di cinque lettere con osservazioni di contenuto generale sulla vita in Sicilia e sulle sue condizioni politiche al tempo della rivoluzione del 1848-49.

Bibliografia. Pine Coffin, *Bibliography*, 1974, p. 247.

CHÂTELET Claude-Louis

Pittore vedutista francese, n. a Parigi nel 1753, m. sulla ghigliottina nel 1794. Fece parte del gruppo di artisti venuti in Sicilia nel 1778 al seguito di D. Vivant Denon (v.) per realizzare i disegni destinati ad illustrare il *Voyage pittoresque* del Saint-Non (v.). Acceso repubblicano, scappata in Francia la rivoluzione, fece parte del Tribunale rivoluzionario, ma, arrestato dopo il 9 Termidoro e la caduta di Robespierre, venne giudicato e condannato al patibolo.

Bibliografia. Sciolla, *Il viaggio pittorico: l'immagine*, 1988, p. 162; Troisi, *Vedute*, 1991; Tuzet, *Viaggiatori*, 1988, p. 80.

CHENAVARD Antoine M.

Architetto francese, n. a Lione nel 1787, m. ivi nel 1883. Insegnò all'Accademia di Lione dal 1823 al 1861, realizzò importanti edifici civili e religiosi, pubblicò scritti d'argomento artistico ed archeologico. È autore di un *Voyage en Grèce et dans le Levant fait en 1843-44* (1846), più volte riedito.

L'opera. *Vues d'Italie, de Sicile et d'Istrie*, Lione 1861, in fol., pp. 15, con 15 tavv. f.t. da disegni dell'A., inc. di Dubouchet. Album fuori commercio.

Esemplari. BNF, K.639.

Le illustrazioni. (*Per la Sicilia*) Veduta della lanterna del molo di Palermo; Veduta della villa dei PP. Filippini coi monti della Conca d'oro;

Veduta parziale del territorio di Agrigento, con la chiesa di S. Carlo e, sullo sfondo, il tempio della Concordia; Veduta di Messina; Veduta dello Stretto di Messina.

Il viaggio. Purtroppo, nulla ci aiuta a datare e a meglio conoscere il viaggio in Sicilia del Chenavard, la cui presenza nell'isola dobbiamo ritenere alquanto anteriore alla data di pubblicazione dell'album dei suoi disegni, venuto alle stampe quando già l'architetto era in età assai avanzata, tale da rendere del tutto improbabile un sì disagiata viaggio. Ma in Sicilia non fu nemmeno al tempo del suo *tour* in Grecia, negli anni 1843-44, quando, partito da Marsiglia via mare con gli amici Rey e Dalgabio, pittore il primo, architetto l'altro, toccati alcuni porti d'Italia e da ultimo Napoli, da qui, passando per lo Stretto di Messina, giunse il 7 settembre 1843 a Malta; ne ripartì per la Grecia, donde si recò in Egitto, per far ritorno in Italia per la via dell'Adriatico; approdato ad Ancona e attraversato l'Appennino, a Livorno s'imbarcò per Marsiglia. Percorse, dunque, nella circostanza, lo Stretto di Messina, cui però non dedica alcun cenno, lasciando presumere che probab. la navigazione possa aver avuto svolgimento notturno; costeggiò, nella rotta per Malta, il litorale jonico della Sicilia, ma ancora tacque di ciò che certamente dovette aver visto.

Eppure, ancorché la Sicilia sia rimasta allora per questo viaggiatore uno scrigno chiuso, essa gli interessò, se vi si recò (e non sapremmo dire se prima o dopo quell'altro suo viaggio), percorrendola tutta, da Palermo ad Agrigento, a Messina, e certo facendo altre tappe in varie località, e se vi ritrasse immagini talora inusuali. Purtroppo, ad attestarle non restano che quei disegni.

CHIESI Gustavo

Giornalista e uomo politico italiano, n. a Campogalliano (Modena) nel 1855, m. ad Addis Abeba nel 1909. Diresse i quotidiani *Epoca* di Genova e *Italia del Popolo* di Milano. Deputato repubblicano per la XXI legislatura (1900-1904), uscito dal partito repubblicano, si fece fervente sostenitore della colonizzazione italiana in Africa, e alla questione coloniale dedicò la sua opera principale, *La colonizzazione europea nell'Est Africa: Italia, Inghilterra, Germania* (1909). Aveva in precedenza pubblicato: *Otto mesi d'Africa* (1888, insieme con Giulio Norsa) e *Italia irredenta: paesi, storia, impressioni* (1889).

L'opera. *La Sicilia illustrata nella storia, nell'arte, nei paesi*, Milano 1892, pp. 720 con 336 incis. n.t.

Esemplari. SSP, Pitre (A), II.D.2; BCP, X.G.25; BCRS, 5.9.D.20 e Bibl.C.L.1.H.2; BARS, A.945.8.390; FBS, S/3.E.24 e S/11.G.6.

Il viaggio. Venuto in Sicilia nel luglio 1890 a bordo del piroscafo "Vespucci" su invito di Napoleone Colajanni, uno dei principali esponenti della democrazia socialista e repubblicana in Italia, e sbarcato a Palermo, Chiesi visitò l'isola in parte via terra, in parte utilizzando mezzi navali. Trasse dal viaggio elementi di conoscenza che gli valsero per la sua descrizione della Sicilia, libro di viaggio insieme e soprattutto guida illustrata (ricchissima di fedeli immagini) per i turisti: da ciò la sua piatta forma letteraria e il tono didascalico, privo di dati emozionali.

Palermo, luogo d'approdo, che tuttavia consentì al forestiero un rapido *excursus* sul monte Pellegrino, vivacizzato dalla rimembranza della

vicenda della santa Rosalia, fu soltanto una tappa di transito nella rotta subito ripresa dalla nave verso Trapani: il viaggio, fittissimo di rievocazioni storiche degli avvenimenti dei siti descritti (né mancò una escursione immaginaria a Segesta), proseguì lungo un itinerario le cui tappe eminenti furono Marsala, Mazara, Castelvetro, Selinunte, Sciacca, Agrigento, Licata, Gela; e qui ancora una digressione fondata su letture consentì all'A. sommarie descrizioni di Caltagirone e Piazza Armerina. La "Vespucchi" fece quindi sosta a Scoglitti, offrendo al viaggiatore l'occasione di rapide informazioni su Camarina, Vittoria, Comiso, Ragusa, Modica, Ispica, Noto; e il successivo approdo nel porto di Siracusa gli consentì una visita ai gloriosi siti archeologici, seguita da una gita in barca sull'Anapo.

Il resto del viaggio fino a Catania venne effettuato via terra: alla visita della città seguì l'ascensione sull'Etna, esperienza cui ben pochi turisti s'erano fin allora sottratti. Al ritorno, abbandonati i percorsi terrestri, Chiesi si imbarcava sul "Palermo", il vapore postale che copriva la rotta per Messina, facendo tappa intermedia a Giardini: e l'approdo fu felice occasione di una escursione a Taormina. Quindi tappa a Messina e visita della città, prima di affrontare col "Palermo" il cabotaggio a vista della costa settentrionale della Sicilia: lungo il percorso, una serie di soste a Milazzo, Patti, Capo d'Orlando, S. Stefano di Camastra e Cefalù offerse al viaggiatore il destro di evocare via via le vicende storiche di quei siti e di tracciarne descrittivamente i profili topografici e monumentali. Al capolinea marittimo, Palermo coi suoi preziosi dintorni e con l'imponenza dei suoi caratteri ambientali e monumentali poteva essere vissuta ora e descritta in una visione ampia ed efficace; da qui il Chiesi in ferrovia si spinse a Caltanissetta ed Enna, ultimi poli del proprio itinerario prima di abbandonare la Sicilia.

CHILLIANI F[rancesco]

Entomologo italiano (prima metà del sec. XIX). Venne in Sicilia per motivi scientifici nel 1839.

L'opera. *Insetti di Sicilia determinati dal signor F. Chilliani nel suo viaggio in questa isola, anno 1839*, in "Atti dell'Accademia Gioenia di scienze naturali di Catania", vol. XIX, 1° sem., 1842, pp. 19-48. L'opera è un semplice catalogo d'interesse entomologico.

CHOULES John Overton

Prete battista americano, n. a Bristol in Inghilterra nel 1801, m. a New York nel 1856. Trasferitosi, al termine degli studi teologici, in America, resse dal 1827 la chiesa di Newport. Al contempo, esercitò attività pubblicistica con scritti su questioni di agricoltura e di politica; è altresì autore di una storia delle missioni.

L'opera. *The Cruise of the Steam Yacht "North Star". A Narrative of the Excursion of Mr. Vanderbilt's Party to England, Russia, Denmark, France, Spain, Italy, Malta, Turkey, Madeira ecc.*, Boston-New York-Londra 1854, pp. 353, con 16 ill. f.t. (nessuna concernente la Sicilia) e vari dis. n.t. La Sicilia alle pp. 250-254.

Esemplari. BNF, 8°.G.11090; BLL, 10027.b.26.

Il viaggio. Affidata alla narrazione del reverendo Choules, la cro-

ciera che il magnate Cornelius Vanderbilt (v.) fece coi familiari e con alcuni amici a bordo del suo nuovo yacht in Europa trova puntuali riferimenti. Il magnifico battello, alla sua prima grande navigazione, lasciò il porto di New York il 19 maggio 1854; Vanderbilt era solito partire per il Vecchio Continente, in genere per passare le vacanze in Inghilterra, ma quella fu l'unica volta in cui si spinse verso la Sicilia. Varie località italiane erano nel piano del viaggio: la prima, Livorno, consueta porta d'Italia per chi proveniva via mare da ovest; e qui la "North Star" si ancorava il 6 agosto del 1854, al fine di consentire a Vanderbilt di recarsi in treno a visitare Firenze e Pisa; ne ripartì sei giorni più tardi, per toccare Civitavecchia e successiv. Napoli; qualche giorno di sosta all'ombra del Vesuvio per la visita della città e dei suoi dintorni, quindi la partenza alla volta di Malta.

Nella notte i navigatori osservarono - indimenticabile spettacolo - lo Stromboli fiammeggiante; con la luce del giorno si immisero nello Stretto di Messina, e quel passaggio «was one of great interest, for the landscape on the coast of Sicily was adorned with every beauty. On the shore were charming villages, noble convents and venerable churches, and the back-ground composed of lofty hills finely cut into ravines». Magnifico anche l'ingresso nel porto di Messina, città che il Choules sinteticamente descrive nella leggiadria dei suoi «buildings, mostly white, in beautiful contrast with the rich green foliage behind»; notò anche il gran numero di vascelli alla fonda di fronte alla spettacolare Palazzata.

Ma a Messina i crocieristi non presero terra: proseguirono verso Sud, lungo la costa; ammirarono al passaggio l'Etna incappucciato di neve; il 15 agosto erano davanti a Siracusa, che si limitarono a osservare da lontano, mentre il vascello proseguiva la sua navigazione: tanto bastò, però, al Choules per rimeditare brevemente la storia dell'antica città. A notte doppiarono il Capo Passero, per approdare il mattino successivo a La Valletta.

CICOGNARA Leopoldo Francesco

Scrittore d'arte e uomo politico emiliano, n. a Ferrara nel 1767, m. a Venezia nel 1834. Studiò in gioventù a Roma disegno e incisione, aderendo ai canoni del neoclassicismo, e fu amico del Canova. Di famiglia nobile (era conte), fu membro del Parlamento cisalpino (1797) e consigliere di Stato nel Regno Italico (1805); nel 1808 venne nominato presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. Fu grande bibliofilo e collezionista di stampe. Fra le sue opere: *Le belle arti* (1790); *Vita di San Lazzaro, monaco e pittore* (1807); *Del Bello, ragionamenti sette* (1808); *Storia della scultura* (1813-18); *Memorie spettanti alla storia della calcografia* (1831). In Sicilia venne al tempo in cui studiava le arti del disegno a Roma: da Roma, appunto, nel 1790 fece un'escursione a Napoli e a Palermo, dove in quell'anno stesso pubblicò: *Il mattino, il mezzogiorno, la sera, la notte (le ore del giorno)*.

Bibliografia. Dizion. biogr. degli italiani, 25, 1981, pp. 421-428; Letter. it. Einaudi. Gli Autori, 1990, I, ad vocem; Müller, *Biografie autografe ed inedite di illustri italiani di questo secolo*, Torino 1853, pp. 105-108.

CIRILLO Domenico

Scienziato, medico e patriota campano, n. in prov. di Napoli nel 1739, m. decapitato a Napoli nel 1799. Fu professore di botanica e poi di scienze mediche e scrisse importanti trattati. Presidente nel 1799 della commissione legislativa

della Repubblica Partenopea, fallita l'impresa rivoluzionaria venne condannato a morte. In Sicilia venne nel 1764. Alcune sue lettere a Domenico Schiavo sono conservate in BCP.

L'opera. Lettere del 12 giugno 1764 al can. Giuseppe Recupero e del 22 giugno e 28 ottobre 1764 a Domenico Schiavo.

Esemplari. BCP, Qq.F.6, ff. 534-539.

Il viaggio. Del viaggio di Domenico Cirillo in Sicilia sappiamo per via di alcune lettere ad esponenti della cultura locale, coi quali lo scienziato era stato in contatto, ricevendone informazioni sull'isola e commendatizie presso intellettuali di altre località. Era venuto «per ammirare le antichità e tutte le altre cose più rimarchevoli», come scriveva a proposito del suo viaggio a Siracusa, ma anche per conoscere «quanto di curioso si osserva riguardo alla storia naturale», e il riferimento era all'Etna, dove condusse alcune osservazioni.

L'escursione del giovane scienziato napoletano dovette limitarsi alla fascia settentrionale dell'isola e a quella orientale: poiché quando scriveva doveva già avere avuto personali rapporti con lo Schiavo, bisogna credere che sia arrivato a Palermo, probab. nella prima decade di maggio del 1764, col pacchetto da Napoli; trasferitosi a Catania, fu anche a Paternò e salì – come detto – sull'Etna; fu quindi a Siracusa, donde il 13 o 14 giugno si diresse a Messina, città nella quale soggiornò una settimana, trovandovi ampia accoglienza nell'ambiente intellettuale, sì che poteva scrivere: «Questa città ha il suo merito non solo per le naturali bellezze che l'adornano, ma ancora per la gente molto savia ed erudita da cui è abitata». Da Messina partì il 23 giugno per le Madonie, avendo in animo di spingersi fino a Cefalù. Le tracce del Cirillo si perdono a questo punto, né può dirsi quanto tempo ancora si sia trattenuto in Sicilia: non oltre il 28 ottobre, di certo, data in cui scriveva da Napoli allo Schiavo, dolendosi fra l'altro di non aver potuto soggiornare più a lungo a Catania per fare approfondite osservazioni sull'Etna.

CLARK John Alonzo

Pastore evangelico americano, n. a Pittsfield (Mass.) nel 1801, m. a Philadelphia nel 1843. Rettore della chiesa di S. Andrea a Philadelphia, è autore di scritti religiosi. Negli anni 1837-38 viaggiò per motivi di salute in Europa, senza tuttavia trarne alcun beneficio, come dimostra la sua prematura morte.

L'opera. *Glimpses of the Old World or Excursions on the Continent and in the Island of Great Britain*, Philadelphia 1840, voll. 2, pp. 479 e 471. La Sicilia nel vol. I [1]; *id.*, 4^a ed., Londra 1847 [2].

Esemplari. [1] BLL, 1426.e.13. [2] BLL, 10105.b.13.

Il viaggio. Il reverendo Clark venne in Sicilia nel 1838; a Palermo s'imbarcò per Napoli, per recarsi successiv. a Roma, Firenze, Genova.

CLAYTON John William

Ufficiale inglese, n. nel 1833 a Londra, si ignora l'anno della morte. Capitano degli ussari, servì nella campagna di Crimea; socio della Royal Geographical Society e membro della Society of Arts di Londra, è autore di libri di viaggio e di opere di divulgazione storica: *Letters from the Nile*, 1854; *Personal Memoirs of Charles II with Sketches of his Court and Times*, voll. 2, 1859; *The Sunny South: an Autumn in Spain and Majorca*, 1869.

L'opera. *Il pellegrino or Wanderings and Wonderings*, Londra 1863, voll. 2, pp. 323, 319.

Esemplari. BLL, 10136.ff.15.

Il viaggio. Visitati il Nord-Italia, Roma e Napoli, il capitano Clayton fu nel 1859 in Sicilia.

CLEMEN Adolf

Pastore protestante tedesco, vissuto nella seconda metà del XIX secolo; esercitò il proprio ministero a Brunswick.

L'opera. *Erinnerungen an Sicilien* [= Ricordi di Sicilia], Wolfenbüttel 1887, pp. 328.

Esemplari. BCRS, 7.5.B.4; BMP, II.B.605.

Il viaggio. Quattro anni, dal 1865 al '69, il rev. Clemen dimorò in Sicilia, esercitando a Messina l'ufficio di predicatore presso la comunità evangelica di lingua tedesca di quella città. Ebbe tuttavia occasione, in questo tempo, di visitare molte località dell'isola: per vari riferimenti nella sua opera, lo sappiamo infatti turista a Taormina, Catania, Palermo, Erice, Trapani, Agrigento, Siracusa, città intorno alle quali fornisce rapidi ragguagli, intercalati da ampie rievocazioni storiche. In effetti, più che all'immagine dei luoghi e al godimento del paesaggio, più che alla visualizzazione delle attrattive monumentali dei siti visitati e all'osservazione degli avanzi archeologici, il suo interesse fu rivolto all'esplorazione dei caratteri e delle usanze – soprattutto religiose – del popolo siciliano, del quale le sue *Erinnerungen* in modo preminente si occupano: i canti religiosi e la poesia popolare, le celebrazioni del Natale e della Pasqua e le altre feste religiose, le processioni sacre e l'espressione dello spirito devozionale dei siciliani, infine il ruolo del movimento protestante nell'isola.

Purtroppo, non tutto è frutto delle concrete esperienze dell'A., che, lasciata la Sicilia nel 1869, ma redigendo il suo libro un ventennio più tardi, in varie cose si avvale della letteratura posteriore al tempo del suo soggiorno: per i caratteri e le manifestazioni del popolo in buona parte dipende dal Pitre e persino dalla narrativa del Verga, con una peculiare insistenza sui temi della superstizione e della rozzezza della spiritualità del popolo, nella cui vita religiosa mette in luce le commistioni fra sacro e profano, la pagana venerazione dei Santi a discapito di un più maturo senso della Divinità, insomma la grossolanità dell'esercizio di una fede cristiana, sguaiaata e pittoresca, al cui confronto con rilievo di nobiltà lascia trasparire la superiorità morale dell'austero culto evangelico.

Quanto all'immagine concreta del paese, questa dovette essergli familiare e avvertita nei limiti di una epidermica osservazione, tanto rapida e superficiale è la sua descrizione. Di Messina, dove a lungo soggiornò, non altro, infatti, il Clemen sembra aver notato se non il bell'aspetto della costa e il duomo; percorrendo il cammino alla volta di Catania, prestò attenzione al rigoglio vegetativo della campagna; Palermo gli suscitò sinceri entusiasmi per l'assetto paesaggistico dei dintorni e per le belle architetture normanne; salì sul monte Pellegrino a visitare la grotta di S. Rosalia e a Monreale, ammirato dello splendido duomo

guglielmino. Lasciata Palermo (era il mese di maggio), attraverso la «paradisiaca pianura della Sala di Partinico, una delle più belle contrade della Sicilia», si recò a Segesta, indi a Trapani; salì a Erice, della quale notò le strade anguste e sudicie e le case piccole, osservò l'usanza degli uomini di indossare neri mantelli con cappucci e delle donne di andare coperte di veli neri, ma di queste confermò la giusta rinomanza della bellezza; e, proseguendo lungo il litorale, passò per Marsala, Mazara, Campobello, visitò Selinunte e Girgenti, dove si soffermò a osservare i templi. Aveva fin qui viaggiato a dorso di mulo, ma ora poté avvalersi della diligenza postale; con essa attraversò le regioni centrali dell'isola, raggiunse Catania, per proseguire quindi alla volta di Siracusa, ultima tappa della sua escursione prima del ritorno a Messina.

CLÜVER Philipp (Philippus Cluverius)

Geografo e umanista polacco, considerato il fondatore della geografia storica, n. a Danzica nel 1580, m. a Leida nel 1623. Compì giovane, da soldato, i primi viaggi in Germania, Ungheria, Boemia; congedatosi, visitò successivamente l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, la Sicilia. Ritornato a Leida, fu nominato geografo accademico, e qui attese agli studi e alla redazione delle sue opere (*Germania antiqua*; *Sicilia antiqua*; *Italia antiqua*; *Introductio in universam geographiam*).

L'opera. *Sicilia antiqua ubi primum universae hujus insulae varia nomina, incolae, situs, figura, magnitudo, tum orientale, meridionale atque septentrionale litora, dein Mediterranea ejus ac tandem insulae minores ei adjacentes variaque plurium locorum memorabilia solidissime explicantur. Opus post omnium curas elaboratissimum, tabulis geographicis et nunc etiam aliis figuris aere expressis illustratur*, Leida 1619, in fol., pp. 510+5 mappe in doppio [1]; rist. come aggiunta a *Italia antiqua*, Leida 1624; *id.*, ivi 1659 [2]; *id.*, nuova ediz. nel t. I del "The-saurus antiquitatum" (e anche a parte da esso), Leida 1723, in fol., pp. 587 con ill. e tavv. geogr. [3].

Esemplari. [1] BCRS, 4.64.E.30 e 7.6.H.21; BCP, X.G.1; SSP, Pitre (A), II.D.15; FBS, S/5.F.2; BARS, A.913.378.10. [2] BCP, XLVI.C.1. [3] BCP, X.H.1.

Il viaggio. Il Cluverio aveva compiuto un primo viaggio in Italia nel 1615. Vi ritornò nei primi giorni del 1618, percorrendola tutta in brevissimo tempo lungo il litorale tirrenico dalla Liguria alla Calabria, dove giunse alla fine di marzo. Da qui passò in Sicilia, dirigendosi per l'impervia costa settentrionale a Palermo, dove si trovava in aprile. Effettuò l'intero giro dell'isola lungo le coste (si ignora se abbia tentato l'ascensione dell'Etna) e in maggio era a Taormina e a Messina. Rientrato in Calabria e ripercorsa la penisola, raggiunse lo Spluga alla fine di settembre.

Meno di due mesi durò dunque la peregrinazione dello studioso polacco in Sicilia, diretta alla individuazione e alla osservazione dei luoghi legati al passato classico dell'isola e alla ricostruzione della topografia antica della regione; e fu, tenuto conto delle asperità naturali del territorio e delle condizioni delle strade, un viaggio assai rapido, dal quale tuttavia il grande geografo riportò una cospicua messe di materiali che gli valsero per la redazione della sua opera. Dell'intero viaggio in Italia

e in Sicilia – in cui ebbe compagno il giovane Lukas Holste (v.) – tenne un diario, andato purtroppo perduto.

Bibliografia. Almagià, *L'opera geografica*, 1942, pp. 67-71; Partsch, *Philipp Clüver*, 1891.

COCKBURN George

Ufficiale irlandese, studioso di cose militari, baronetto, n. a Dublino nel 1763, m. a Shanganah, nella contea di Wicklow (Irlanda), nel 1847. Combattente nel 1782 nell'assedio di Gibilterra, assolse varie missioni in Francia, in Spagna, in Austria; viaggiò successivamente, per motivi connessi alla propria attività, attraverso il Mediterraneo al tempo del conflitto franco-inglese, e della sua missione lasciò un ampio resoconto, ricco di puntuali descrizioni dei luoghi visitati. Abbandonò la vita militare pochi anni dopo la spedizione in Sicilia per ritirarsi nella sua proprietà di Wicklow, dedicandosi alla politica. Frutto di successivi viaggi sono altre opere descrittive, illustrate da disegni dello stesso: *Swiss Scenery from Drawings by Major C.* (1820); *Views in the Valley of Aosta drawn from Nature by Major C.* (1822); *Views to illustrate the Route of the Sempion drawn from Nature by Major C.* (1822); *Pompeii illustrated with Picturesque Views engraved by W. B. Cooke from the Original Drawings of Lieuten. Col. C.* (1827).

L'opera. *Voyage to Cadiz and Gibraltar up the Mediterranean to Sicily and Malta in 1810 and '11, including a Description of Sicily and the Lipari Islands and an Excursion in Portugal*, Londra e Dublino 1815, voll. 2, pp. XIV-447 e VII-563, con num. tavv. per la maggior parte a col. (disegni dell'A.). La Sicilia nel vol. I, pp. 70-447 e nel vol. II, pp. 1-109 e da p. 217 alla fine.

Esemplari. SSP, Pitre (A), I.D.23-24; BLL, 303.k.3-4.

Le illustrazioni. *Vol. I:* La costa di Tindari (nel frontesp.); Mappa dello Stretto di Messina; Il forte Gonzaga e i dintorni di Messina; Veduta di Messina; Scilla; Scaletta; Il cratere dell'Etna; Veduta di Catania dal giardino del principe di Biscari; Veduta di Catania sullo sfondo dell'Etna; Topografia dell'Etna; Rilievo topografico di Taormina; Veduta di Taormina; Il forte di S. Alessio; Rilievi di Scaletta e di Vulcano; Il castello di Lipari; Veduta di Vulcano; Veduta invernale dell'Etna; Veduta di Rometta; Il convento di S. Martino presso Palermo. *Vol. II:* Cartografia della Sicilia; Il monte Pellegrino; Il tempio di Segesta; Veduta di Agrigento; Veduta dell'Etna; Stromboli; Pianta del campo di battaglia di Francavilla; Veduta di Castiglione da Francavilla; Il tempio dei Giganti ad Agrigento.

Il viaggio. Assegnato col grado di maggiore generale, sotto il comando di Sir John Stuart, allo Stato Maggiore del corpo di spedizione inglese in Sicilia al tempo della guerra antinapoleonica, ma subito dopo il suo arrivo promosso al grado di luogotenente generale, il Cockburn lasciò il 16 giugno 1810 Portsmouth per Malta; alla Valletta si fermò fino al 29 agosto, quando si recò a Messina per prender parte alle operazioni militari nel difficile momento in cui Murat dalla Calabria si preparava a invadere la Sicilia.

Due mesi più tardi, imbarcandosi per Catania, iniziava il suo irrequieto *tour* dell'isola, che per lo spazio di quasi sei mesi lo vide visitatore curioso e attento in molte località della regione, delle quali allo stesso tempo fissò in una serie di deliziosi quadretti, caratteristici per